AGRICOLTURA SOCIALE TRA SALUTE E BENESSERE DELLE COMUNITÀ E DEI TERRITORI: LE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

Francesca Giarè, Patrizia Borsotto, Gabriella Ricciardi, Michela Ascani
Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma

Politiche di sviluppo rurale a supporto dell'agricoltura sociale

In Italia l'agricoltura sociale è caratterizzata da una notevole differenziazione sul territorio nazionale sia per quanto riguarda gli attori coinvolti sia per quanto riguarda le attività realizzate, in quanto nata e consolidata per rispondere a una molteplicità di situazioni di difficoltà e a una pluralità di soggetti destinatari. In assenza di una regolamentazione specifica sull'agricoltura sociale, per molti anni per realizzare tali attività sono state utilizzate le norme disponibili in campo sociale, sanitario e agricolo, che attraverso la sottoscrizione di protocolli, convenzioni, accordi di collaborazione, anche di tipo informale, hanno consentito l'accesso a finanziamenti e lo sviluppo di progetti e iniziative di agricoltura sociale. Negli ultimi 15 anni, tuttavia, diversi attori si sono attivati in processi di emersione delle pratiche, riflessione sulle iniziative messe in atto e anche nella redazione di norme, a livello regionale e nazionale.

Normativa nazionale e regionale sull'agricoltura sociale

In Italia le competenze in materia di agricoltura e di interventi sociali e sanitari, in cui ricadono molte delle attività dell'agricoltura sociale, sono affidate alle Regioni, mentre quelle in materia di educazione e istruzione sono gestite a livello nazionale. Questa complessa articolazione e governance delle politiche costituisce spesso un elemento di criticità, soprattutto nelle situazioni di confine in cui diverse professionalità e tipologie di interventi si incontrano per rispondere in maniera innovativa alle esigenze delle comunità locali, come nel caso dell'agricoltura sociale. Non a caso, la prima amministrazione ad intervenire specificamente su questa materia è stata una Regione (Friuli Venezia Giulia), che nel 2004 ha previsto la possibilità di erogare contributi a favore dei Comuni per sostenere le attività rivolte a persone con forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale. A seguire, molte Regioni e Province Autonome hanno provveduto a regolare tale attività¹, anche attivando processi di animazione e condivisione con gli attori dell'agricoltura sociale, organizzando tavoli di confronto, seminari, workshop di approfondimento, ecc., che hanno permesso di raccogliere le istanze provenienti dal mondo agricolo e da quello sociosanitario e di definire norme per quanto possibile rispondenti alle specificità locali.

¹ Per una panoramica a livello regionale si veda il documento della Rete rurale nazionale "L'agricoltura sociale nella normativa regionale italiana" (2020) disponibile alla pagina <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20502>.

La Legge 141/2015 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale” fornisce, a distanza di oltre un decennio, una cornice comune agli interventi normativi regionali “allo scopo di facilitare l’accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate” (art. 1). La legge si inserisce nel processo di costruzione di un nuovo *welfare* partecipativo (Canfora, 2017), promuovendo l’agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole.

La norma definisce, infatti, l’agricoltura sociale come l’insieme delle “attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all’art. 2135 del Codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla Legge 381/1991, nei limiti fissati dal comma 4 del presente articolo, dirette a realizzare” quattro tipologie di attività (art. 2):

- a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati²;
- b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l’utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell’agricoltura³;
- c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative;
- d) progetti finalizzati all’educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio, indirizzati ai bambini in età prescolare e alle persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Ponendo l’agricoltura sociale nell’ambito della multifunzionalità (art. 2 della Legge 141/2015), la legge contribuisce a ridefinire in qualche modo il ruolo dell’agricoltura, che già a partire dal DL.vo 228/2001 (“Norme per l’orientamento e modernizzazione del settore agricolo”) aveva visto, attraverso la diversificazione della propria attività, il riconoscimento delle sue funzioni non solo economiche. La definizione di agricoltura sociale e le attività previste dalla legge mostrano chiaramente la volontà del legislatore di coniugare le attività produttive con quelle sociali “sostenendo al tempo stesso un modello di *welfare* partecipativo, la coesione sociale, superando la logica della divisione dei compiti” (Maccioni, 2015).

Anche la riforma del Terzo settore⁴, nel rivedere la disciplina del no profit e l’impresa sociale, ha ampliato i settori sui quali possono operare i relativi Enti, introducendo l’agricoltura sociale nell’elenco unico delle “attività di interesse generale”; inoltre, le cooperative sociali e i loro consorzi acquisiscono di diritto la qualifica di imprese sociali. Tale intervento normativo dimostra l’“attenzione crescente per le esigenze di solidarietà sociale anche nel settore agro alimentare” (Leonardi, 2019), con l’obiettivo di superare la separatezza che da sempre ha contraddistinto i due settori di intervento, quello produttivo e quello sociale, spesso declinati a partire da esigenze e modalità molto differenti tra loro.

L’attività legislativa delle Regioni⁵ è proseguita, negli anni più recenti, sia con l’emanazione di norme volte ad adeguare il quadro regionale alla Legge 141/2015 e al successivo DM 12550/2018,

² Definiti ai sensi dell’art. 2, numeri 3) e 4), del Regolamento (UE) 651/2014, di persone svantaggiate di cui all’art. 4 della Legge 381/1991, e successive modificazioni, e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale.

³ Tali attività sono finalizzate promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana.

⁴ La riforma del Terzo settore, in attuazione della delega per la riforma contenuta nella Legge 6 giugno 2016, n. 106, è stata attuata con il DL.vo 3 luglio 2017, n. 117, recante il Codice del Terzo settore. Il quadro è completato dal DL.vo 3 luglio 2017, n. 112 recante la “Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, (a norma dell’art. 1), comma 2, lettera c) della Legge 6 giugno 2016, n. 106”, integrato e corretto con DL.vo 20 luglio 2018, n. 95.

⁵ Per un aggiornamento sulle norme regionali in materia di agricoltura sociale si veda il sito della Rete Rurale Nazionale <https://www.reterurale.it/agricolturasociale>.

sia con nuove norme conformi alla legge nazionale in quelle Regioni che non avevano ancora legiferato in materia di agricoltura sociale precedentemente al 2015. Tali attività legislative sono in corso nonostante la mancanza delle linee guida⁶ previste dalla legge stessa, che dovrebbero risolvere la questione della definizione dei criteri omogenei per il riconoscimento delle imprese e per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, e che mettono a rischio la corretta applicazione della legge nazionale sull'intero territorio italiano.

Risulta evidente che, a fronte di un quadro così composito e articolato di riferimenti normativi (Giarè *et al.*, 2020), persista una variabilità di interventi e di pratiche ascrivibile all'agricoltura sociale. Gli operatori – definiti secondo criteri ancora non chiaramente condivisi – vedono riconosciuto il proprio ruolo soltanto in alcune Regioni, dove sono stati istituiti appositi registri (Tabella 1).

Tabella 1. Registri regionali delle fattorie sociali: operatori iscritti (aggiornamento a ottobre 2021)

Regioni	Numero di operatori iscritti
Lombardia*	24
Liguria**	9
Veneto	28
Friuli Venezia Giulia	39
Marche	56
Abruzzo	7
Campania	21
Calabria	13
Sardegna	17
Totale	208

* Le fattorie sociali della Regione Lombardia sono distinte in "inclusive" (5), "erogative" (8) e miste (11).

** Le fattorie sociali iscritte nel Registro della Regione Liguria riportano tutte una data di iscrizione compresa tra il 28/01/2016 e il 06/11/2017; di queste solo 3 sono attive.

Gli operatori iscritti sono soprattutto imprese agricole e cooperative sociali agricole, visto che la maggior parte delle leggi regionali non prevede altre tipologie di soggetti ascrivibili tra gli operatori di agricoltura sociale. Non esiste ancora omogeneità, tuttavia, nelle norme regionali per quanto riguarda i requisiti soggettivi e oggettivi necessari per il riconoscimento e l'inserimento nei registri ufficiali degli operatori di agricoltura sociale.

Politiche a supporto dell'agricoltura sociale

Nell'ambito dello sviluppo rurale, già nel periodo di programmazione 2007-2013 l'Unione Europea (UE) aveva previsto misure e risorse economiche indirizzate allo sviluppo di interventi sociali (Finuola & Pascale, 2008), anche se solo con i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) del periodo 2014-2020 sono state messe in campo azioni più interessanti per l'agricoltura sociale (Ascani & De Vivo, 2016).

In particolare, per promuovere l'agricoltura sociale, la sotto-misura 6.4, che finanzia la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole, è stata utilizzata in un'ottica di multifunzionalità

⁶ Le linee guida dovrebbero fornire indicazioni anche per la semplificazione delle procedure amministrative e per la definizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, oltre a definire percorsi formativi per gli operatori, indicazioni sui modelli efficaci di agricoltura sociale e su contratti tipo tra imprese e pubblica amministrazione, come definito al comma 2 dell'art. 7 della Legge 141/2015.

delle imprese agricole, che possono ampliare la gamma di servizi offerti al territorio coprendo anche la sfera sociale. L'intervento più innovativo in materia di agricoltura sociale, tuttavia, è stato quello della sottomisura 16.9 (cooperazione), che ha finanziato interventi a sostegno della "diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare". Tale intervento ha l'obiettivo di promuovere reti tra attori pubblici nei territori rurali, privati e del terzo settore per implementare i servizi sociali innovativi. L'attività agricola, attraverso le interazioni tra imprese agricole, comunità locali, attori pubblici e privati, destinatari delle attività, si impegna nel produrre benefici per i territori e per la collettività (Di Iacovo, 2009; Hassink *et al.*, 2010; Lanfranchi *et al.*, 2015; García-Llorente *et al.*, 2016; Guirado *et al.*, 2017; Borgi *et al.*, 2019).

Sempre nell'ambito dei PSR 2014-2020, molte Regioni italiane hanno programmato anche la sottomisura 7.4, che finanzia investimenti finalizzati all'offerta di servizi sociali rivolti a fasce deboli della popolazione o di servizi di base alle popolazioni rurali (Ascani & De Vivo, 2016). Si tratta in questo caso di interventi non indirizzati alle imprese agricole, ma alle amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di potenziare gli interventi a favore dello sviluppo di servizi per la comunità.

Le misure adottate nel quadro della politica di sviluppo rurale 2014-2020 dimostrano come l'agricoltura sociale possa rappresentare non solo uno strumento per la diversificazione delle attività agricole e l'integrazione del reddito dell'impresa agricola, ma anche una determinante per lo sviluppo locale e la coesione sociale. L'attuazione dei PSR in Italia mostra tuttavia uno scarso interesse da parte delle Regioni all'agricoltura sociale: all'interno dei bandi emanati a favore di una diversificazione orientata verso altre funzioni dell'agricoltura, ad esempio, l'agricoltura sociale è presente soltanto in pochi casi. Inoltre, la mancanza di dati sulla spesa effettiva e sulle attività realizzate, non consente, al momento, di fare una valutazione complessiva dell'efficacia di tali interventi.

Governance e orientamento

Nonostante l'approvazione di una norma nazionale sull'agricoltura sociale e la presenza di misure specifiche che finanziano tali pratiche, persistono ancora alcune difficoltà nella gestione e nell'implementazione delle stesse sul territorio nazionale e in particolare in alcune aree del Paese.

La Legge 141/2015 prevede la costituzione di un Osservatorio nazionale (art. 7), presieduto dal Ministro delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari (MIPAAF), che è stato istituito con decreto del MIPAAF 967/2017 con compiti di coordinamento della materia, anche in collaborazione con organismi analoghi istituiti, sempre in materia di agricoltura sociale, presso le Regioni e le Province autonome. In particolare, l'Osservatorio ha il compito di elaborare linee guida per supportare le Regioni nell'adeguamento delle proprie norme e per definire criteri comuni per il riconoscimento degli operatori. Esso ha anche il compito di monitorare ed elaborare le informazioni sull'agricoltura sociale, facilitare la diffusione delle buone pratiche, raccogliere e valutare in modo coordinato le ricerche sull'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale e sul loro inserimento nella rete dei servizi territoriali. Di particolare interesse è il ruolo che l'Osservatorio dovrebbe avere anche in relazione al coordinamento e all'integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e sviluppo rurale, così come alla comunicazione e all'animazione territoriale a supporto delle Regioni e degli enti locali. In estrema sintesi, dunque, questo organismo ha un compito importante in termini di indirizzo e orientamento, ma anche di verifica e valutazione. Tuttavia, l'Osservatorio nazionale al momento non ha prodotto documenti di indirizzo o di valutazione sull'agricoltura sociale; nei pochi incontri convocati dal MIPAAF, sono stati discussi i contenuti del DM 12550/2018 ed è stata avviata l'attività per la

predisposizione delle Linee guida, con un workshop organizzato nel 2017 e alcuni gruppi di lavoro realizzati nel 2019 nell'ambito delle attività della Rete rurale nazionale. Tali iniziative hanno consentito ai componenti dell'Osservatorio di approfondire gli aspetti relativi a: formazione, inserimento lavorativo e certificazione; riconoscimento degli operatori di agricoltura sociale; requisiti e armonizzazione delle leggi regionali; questioni fiscali e gius-lavoristiche in materia di agricoltura sociale.

A livello regionale, attualmente sono previsti Osservatori in 12 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto), anche se al momento risultano nominati soltanto l'osservatorio della Regione Calabria (DGR 511/2016) e quello della Regione Puglia (DGR 1179/2019).

Il ruolo degli Osservatori ai diversi livelli potrebbe essere proprio quello di favorire il coordinamento tra le diverse politiche, in virtù del fatto che è sempre prevista la presenza di competenze sanitarie, educative, sociali, agricole, ecc. nella composizione di tali organismi, che hanno anche la missione di garantire la diffusione delle informazioni e contribuire alla valutazione delle pratiche di agricoltura sociale e delle politiche. Visto il ritardo nella loro attivazione e nell'avvio delle attività, non è possibile però esprimere considerazioni sul loro funzionamento, sulla qualità degli interventi e sulla loro efficacia.

Agricoltura sociale nella prossima programmazione

In questa fase i Paesi Membri stanno definendo i propri Piani Strategici Nazionali per l'attuazione della politica di sviluppo rurale post 2020 e non è ancora possibile, quindi, avere contezza degli interventi che potrebbero essere introdotti per supportare lo sviluppo e il consolidamento delle pratiche di agricoltura sociale. Nei documenti di indirizzo dell'UE si evidenzia, comunque, l'importanza dei temi sociali e della crescita inclusiva nelle aree rurali, con un accento sulla necessità di sviluppare servizi anche come opportunità di lavoro innovativa. Dall'inizio dell'attuale processo di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) sono ricorrenti i temi come la vitalità delle aree rurali (Dichiarazione di Cork 2.0 del 2016 sullo sviluppo rurale), il rafforzamento del tessuto economico delle aree rurali (Comunicazione della Commissione sul "Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" del 2017) e lo sviluppo di aree rurali dinamiche (Regolamento sui Piani Strategici della PAC del 2021), tutti elementi che sembrano preannunciare interventi potenzialmente utili per il sostegno dell'agricoltura sociale. Il Regolamento sui Piani Strategici della PAC, inoltre, contiene tra gli obiettivi specifici quello di promuovere "occupazione, crescita, inclusione sociale e sviluppo locale nelle aree rurali", anche se manca uno specifico riferimento alla diversificazione delle attività agricole e l'agricoltura sociale non viene esplicitamente menzionata tra le tipologie di intervento per lo sviluppo rurale. Tuttavia, la promozione dell'inclusione sociale viene richiamata tra gli indicatori di impatto e di risultato.

Il percorso nazionale di definizione del Piano Strategico della PAC ha visto la collaborazione tra le Regioni e il Ministero delle politiche agricole, con il supporto della Rete Rurale Nazionale, e ha portato alla definizione di alcuni *Policy Brief*, dedicati agli obiettivi definiti a livello europeo. Il *Policy Brief* n. 8 "Rivitalizzare le aree rurali" (2020) presenta anche un focus specifico sugli obiettivi sociali della PAC; in tale documento l'agricoltura sociale viene menzionata tra gli ambiti di diversificazione. Il documento "Verso la Strategia Nazionale per un sistema agricolo alimentare e forestale sostenibile e inclusivo" (2021) delinea tra gli obiettivi anche lo sviluppo di aree rurali accoglienti e attrattive e indica, tra le azioni possibili, il miglioramento della disponibilità e accessibilità dei servizi per la popolazione e le imprese, con un rafforzamento della capacità di servizio ambientale e socio-educativa delle imprese agricole e forestali. Nel documento "La definizione delle esigenze nel Piano Strategico della PAC" (2021), infine, tra i fabbisogni

evidenziati in relazione all'obiettivo generale 3, obiettivo specifico 8, è inserito anche un riferimento alla necessità di “creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extra agricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne”. La Strategia Nazionale, che è stata inviata alla Commissione europea alla fine del 2021, è ora all'esame della Commissione stessa, che farà eventuali osservazioni e proposte di modifica entro il prossimo 31 marzo; le Regioni e il Ministero avranno poi tre mesi di tempo per inviare la versione definitiva.

Ad oggi, dunque, non è possibile fare una valutazione delle potenzialità di sviluppo dell'agricoltura sociale nel prossimo periodo di programmazione, anche se sembrano confermati interventi a sostegno della diversificazione aziendale, della cooperazione e della realizzazione di servizi nelle aree rurali.

Conclusioni

L'ampliamento delle funzioni dell'agricoltura verso gli aspetti sociali trova conferma nell'attuale quadro normativo nazionale e regionale relativo all'agricoltura sociale e anche nell'inserimento di tali pratiche tra le attività di interesse generale realizzate dalle cooperative sociali e dai loro consorzi (Riforma del Terzo settore). In particolare, agli imprenditori agricoli viene attribuito un ruolo attivo nell'attuazione delle politiche del *welfare* (Canfora, 2017) e nelle politiche attive del lavoro, così come nella promozione di nuove forme di collaborazione tra attori economici e non, appartenenti a settori produttivi e ambiti differenti.

I criteri individuati e le modalità adottate a livello nazionale (Legge 141/2015 e DM 12550/2018) e a livello regionale (norme per il riconoscimento degli operatori) sembrano mettere in evidenza l'importanza di un ruolo ancora più ampio dell'imprenditore nei confronti del contesto in cui opera, con il richiamo, a titolo di esempio, all'esigenza o all'obbligo di co-progettare gli interventi insieme alle istituzioni competenti e ad altri attori locali. L'azione di co-progettazione sembra assegnare in qualche modo all'imprenditore agricolo il ruolo di agente di sviluppo sociale ed economico del territorio, affrancando dal rischio di affidare la realizzazione di interventi di interesse collettivo all'iniziativa individuale (Canfora, 2017). Le imprese agricole che attuano percorsi di agricoltura sociale, in quest'ottica, sono intese come soggetti attivi di un *welfare* innovativo, capaci di mettere a disposizione luoghi di inclusione sociale e di valorizzare spazi, strumenti e persone impegnate nell'attività agricola per l'attuazione delle politiche non solo di settore, ma anche dell'occupazione, della giustizia, sociali, sanitarie, educative, ecc.

Le molte differenze che esistono a livello regionale da un lato confermano il ruolo dell'agricoltura sociale nel soddisfacimento di bisogni locali specifici e dall'altro evidenziano ancora disparità nell'offerta di servizi e risposte dovuta alla diversa interpretazione del senso di questa tipologia di azione. Nonostante alcune esperienze interessanti di definizione delle norme con il coinvolgimento dei diversi portatori di interesse, è possibile infatti affermare che la normativa sembra ancora lasciare spazio a dubbi interpretativi su aspetti fondamentali, quali le attività che possono essere ascritte all'agricoltura sociale, i requisiti degli operatori o l'eventuale prevalenza dell'attività agricola su quella sociale. Dal punto di vista della *governance*, invece, le norme sembrano individuare nell'Osservatorio lo strumento per coordinare le politiche agricole, sociali, del lavoro, educative, riparative, ecc., ma il processo di attuazione rimane ancora nella fase iniziale.

Ad oltre 40 anni dall'avvio delle prime esperienze in Italia e a più di 20 dalle prime indagini e riflessioni sul tema, mentre a livello di *governance* e di programmazione sembrano ancora prevalere visioni settoriali, a livello di pratiche l'agricoltura sociale appare a tutt'oggi come un

ambito fortemente innovativo e in grado di mutare per dare risposta alle sempre diverse esigenze manifestate dai territori e dalle comunità locali.

Bibliografia

- Ascani M, De Vivo C. L'agricoltura sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020: quali opportunità. *AgriRegionieuropa* 2016;12(45):7-13. Disponibile all'indirizzo: <https://agriRegionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/lagricoltura-sociale-nei-programmi-di-sviluppo-rurale-2014-2020-quali>; ultima consultazione 14/01/22.
- Borgi M, Marcolin M, Tomasin P, Correale C, Venerosi A, Grizzo A, Orlich R, Cirulli F. Nature-based interventions for mental health care: social network analysis as a tool to map social farms and their response to social inclusion and community engagement. *International Journal of Environmental Research and Public Health* 2019;16:3501.
- Canfora I. L'agricoltura come strumento di welfare. Le nuove frontiere dei servizi dell'agricoltura sociale. *Diritto agroalimentare* 2017;1:5-25.
- Di Iacovo F. *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori: un manuale per conoscere e progettare*. Milano: Franco Angeli; 2008.
- Finuola R, Pascale R. L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche. *AgriRegionieuropa* 2008;14: Disponibile all'indirizzo: <https://agriRegionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/14/lagricoltura-sociale-nelle-politiche-pubbliche>; ultima consultazione 14/01/22.
- García-Llorente M, Rossignoli CM, Di Iacovo F, Moruzzo R. Social farming in the promotion of socio-ecological sustainability in rural and periurban areas. *Sustainability* 2016; 8, 1238.
- Giarè F, Ricciardi G, Ascani M. La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola. *Italian Review of Agricultural Economics* 2020;75(2):45-64.
- Guirado C, Valdeperas N, Tulla AF, Sendra L, Badia A, Evarad C, Cebollada A, Espluga J, Pallarès I, Vera A. Social farming in Calalonia: Rural local development, employment opportunities and empowerment for people at risk of social exclusion. *Journal of Rural Studies* 2017;56:180-97.
- Hassink J, Grin J, Hulsink W. Enriching the multi-level perspective by better understanding agency and challenges associated with interaction across system boundaries. The case of care farming in the Netherlands: Multifunctional agriculture meets health care. *Journal of Rural Studies* 2018;57:186-96.
- Lanfranchi M, Giannetto C, Abbate T, Dimitrova V. Agriculture and the social farm: expression of the multifunctional model of agriculture as a solution to the economic crisis in rural areas. *Bulgarian Journal of Agricultural Science* 2015;21:711-718.
- Leonardi F. *Impresa, agricoltura sociale e riforma del terzo settore*. Diritto e giurisprudenza agraria agroalimentare e dell'ambiente. n. 2 Mar-Apr 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.rivistadga.it/impresa-agricoltura-sociale-e-riforma-del-terzo-settore/?_waf=1; ultima consultazione 06/04/22.
- Maccioni G. L'agricoltura sociale: profili giuridici. *Agricoltura Istituzioni Mercati* 2015;2-3:154-176.